

IL CARROCCIO

GIORNALE DELLE PROVINCIE

L'Associazione in Casale per un anno lire 40 — per sei mesi lire 6. — In Provincia per un anno lire 12 — per sei mesi 7.

Il Foglio esce ogni sabato, e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono da tutti gli Uffici Postali.

Le Inserzioni si pagano 45 centesimi ogni riga.

LEVA IN MASSA.

Quantunque vegga ognuno che si doveva pensare a dare alla nostra guerra l'aspetto e la consistenza di una lotta nazionale prima di avere il nemico in casa, io non so dar torto a quelli, che trovano prematura l'invocazione dell'intervento straniero. Pregare i Francesi a scendere in Italia, e liberarci dalle tedesche schiere, non è egli lo stesso che dire ai nostri vicini: noi vogliamo serbare le nostre pancie per i fichi, epperò vi preghiamo di venire a farle scherno coi vostri petti? Con una proposizione tanto vigliacca, se i Francesi si disponessero ad aiutarci, possiamo esser certi che nol farebbero per la nostra bella ciera, e che più tardi ci accorgeremmo del vero movente che li ha sospinti.

L'Italia farà da se: ecco il motto, che gli italiani scrissero sulle loro bandiere. Ma lo ha essa almeno tentato? L'esercito piemontese ha per certo fatto prodigi di valore, ed emulato le più brillanti pagine della storia militare: ma per dire che l'Italia ha tentato di fare da se bisognerebbe che essa consistesse tutta nel piemontese esercito. So che le truppe napoletane hanno disertato vilmente il teatro della guerra; che poco fu il sussidio di Romagna e di Toscana; che senza di ciò l'esercito Piemontese avrebbe forse bastato a cacciare il nemico oltre le alpi. Ma quali sono i sacrifici, gli sforzi, i tentativi della nazione? si sono qua e là per le Camere recitati sull'articolo della guerra di bei discorsi, e fu tutto. Non leve di soldati, non mobilitazione di guardie nazionali, non requisizioni di cavalli e di danari, non uno di quei mezzi rivoluzionari, che salvano un paese, e danno la vittoria. Uomini di cuore e d'ingegno non mancarono di alzare di quando in quando la voce gridando armi! e tentando di scuotere l'inerzia, che ci minacciava di rovina: ma quelli, che si trovarono al timone dei governi, colpiti da non so quale accieccamento, soffocarono quel grido di salute, e i popoli illusi s'addormentarono sur un letto di rose, che fra breve dovevano mutarsi in acutissime spine.

Questi popoli però non sono ancora nè spenti, nè infacehiti. Basta volerlo e da essi usciranno milioni di combattenti, a rinfrescar la battaglia, e farla piegare a nostro vantaggio. Ma non è più il caso di venire a cerne, di distinguere età e condizioni, di esentare questa o quella classe. La più piccola eccezione, ogni provvedimento, che non eguagliasse la condizione di tutti i cittadini dal primo all'ultimo, renderebbe inutili gli sforzi estremi, di cui è capace una nazione, quando combatte per la sua esistenza. Si faccia la **LEVA IN MASSA**, ma tutti si levino i popoli come un solo uomo, tutti si levino gli Italiani capaci di portare le armi, nubili e ammogliati, padri e figli di famiglia, poveri e ricchi, e possidenti, trafficanti e personalisti, tutti, dico, si levino, non esclusi i preti ed i frati. Il nemico irrompendo non risparmia coi saccheggi, colle stragi, cogli incendi, nè proprietà, nè fondachi, nè templi, non distingue tra vecchi e giovani, tra classi e classi, tra condizioni e condizioni. Ognuno deve battersi *pro aris et foris*: chi ha figli pugna anche per la salute di essi: e i Sacerdoti, se abborrono dal versare il sangue altrui, impugnano una croce, precedano i combattenti, e diano ai morenti l'ultimo vale.

Ma questa leva in massa è essa attuabile, ove alcuno dei cittadini possa ancora dare il braccio od il pensiero a qualche oggetto, che non sia la guerra o la patria? ecco ciò che io non credo. Affinchè tutti alla guerra soltanto volgano i loro sforzi cessar deve ogni altra occupazione. stringendo il pericolo, si chiudano tribunali, uffizii, fondaci ed officine, o si convertano in comitati, in arsenali, in magazzini di guerra. Suonino a stormo giorno e notte tutte le campane. Donne e ragazzi siano impiegati a preparare cartucce e fascie per i feriti. Niuno ha da essere inoperoso, e tutto ha da essere in comune, salvi i compensi cessato il pericolo. Un grido d'allarme, una diserzione, un atto di viltà sia per chiunque una sentenza di morte. Qual cittadino non diventerà un guerriero?

Se non vi sono per tutti armi da fuoco, non mancano le armi bianche per chi non vuol rimanersi colle mani vuote. Al difetto di disciplina, di arte militare, supplisce ad abbondanza il numero. Qual esercito vorrà inoltrarsi in mezzo di una nazione armata, dove ogni soldato si trova a fronte cento e più combattenti? e se s'inoltra, dove milioni di braccia lavorano alla difesa, egli trova rotte le strade, allagati i piani, rotti i ponti, asserragliati tutti i passi, le campagne deserte, chiusa ogni via di sussistenza. Ad ogni muover d'anca egli intoppa in nuovo tumultuario esercito, che dirada le sue file; e senza esser battuto mai, nè sconfitto, scompare quasi inconscio del modo con cui si trova annichilato. Che si dirà poi se questa nazione armata dispone ancora di un esercito regolare, del quale può tutti i giorni aumentare o riempire le file? se può ordinare un nuovo esercito col mezzo della guardia nazionale? essa sola in casa sua può bastare contro dieci potenze, che congiurino a suo danno. L'Italia, e primi i Piemontesi ed i Lombardi, sono essi pronti a questa guerra d'estermio? prescinda in tal caso dal ricorrere al braccio straniero, ma subito provveda e si prepari, chè non è opera di due giorni una leva in massa così ideata, e la sola che valga a sgombrare o sgominare il nemico. Vuol essa in vece assaggiare di nuovo le mezze misure, chiamare riserve e contingenti a mesi di distanza, mobilitare niliti cittadini in futuro, vestir tutti di tutto punto dal capo alle piante? oh allora chiami, e chiami subito in aiuto le armi francesi; perchè, mentre qui si parla e si scrive, il nemico tace e agisce, e appena ci darà tempo di preparar gli alloggiamenti pel suo arrivo.

GIUSEPPE DEMARCHI.

CAMERA DEI DEPUTATI

Il nuovo Ministero formato nel modo che annunziammo si presentò nella tornata del 29 alla Camera dei Deputati, ed il Conte Casati Presidente del Consiglio ne lesse il programma, in cui esso Ministero dichiarò di assumere a principalissimo scopo l'energica continuazione della guerra, chiamando la riserva, e compiendo colla massima sollecitudine l'ordinamento della Guardia Nazionale. Annunziò eziandio la prossima presentazione d'una legge diretta a provvedere alla pronta attuazione delle libertà comunali, acciocchè le prossime elezioni per la Costituente riescano una genuina espressione della volontà del popolo.

Indi il Ministro delle Finanze presentò subito il progetto d'una legge per l'imprestito di 400 milioni, e dimandò alla Camera un voto di fiducia. Interpellata la Camera, se volesse tosto porre in discussione esso progetto, varii Deputati, fra i quali Pinelli, Brofferio, e Ravina protestarono contro il voto di fiducia, segnatamente perchè sedessero ancora fra i Ministri certe persone già note alla Camera, cui essa aveva dato apertamente segno di sfiducia. Però la Camera deliberò di procedere immediatamente alla discussione della detta legge sull'imprestito, e venne intanto alla elezione dei membri della Commissione di Finanze, a cui risultarono eletti per ordine di maggioranza di voti Revel, Cavour, Montezemolo, Salmour, Ricotti, Cottin, e Ferraris.

Nella tornata del 29 si vide al banco dei Ministri anche Gioberti, che consentì di entrare nel Gabinetto senza però alcun portafoglio; e fu udita la petizione di molti cittadini Torinesi chiedenti, che si dichiarasse la patria in pericolo, e si conferisse al Re per tutto il tempo della guerra il potere dittatoriale.

Poescia il Ministro della guerra salito alla tribuna annunziò brevemente alla Camera le misure prese, onde provvedere alle attuali contingenze le quali consistono: 1.º Nel porre in conveniente stato di difesa le piazze di Genova, di Alessandria, Casale, e Piacenza. 2.º Nell'adunare nelle provincie orientali dello Stato i battaglioni di riserva, i quali serviranno, sia al presidio delle piazze, sia a formare un corpo di riserva per l'esercito del Re, e nel trasportare anche verso le provincie orientali, appena saranno mobilitate le Guardie Nazionali

56 battaglioni, che presidiano Ventimiglia, Fenestrelle, Exilles, e Bard; 3.º Nel chiamare all'armi le cinque classi di riserva; 4.º Nel provvedere per mezzo dell'Azienda generale di guerra al servizio dei viveri; 5.º Nel disporre immediatamente in nuovi battaglioni le leve che si stanno facendo; 6.º Nella creazione d'un *Congresso consultivo permanente della guerra*, il quale debba coordinare tutti gli sforzi della Nazione verso il punto essenzialissimo della difesa nazionale.

Il Presidente della Camera diede in seguito lettura d'un progetto di legge già discusso in privata conferenza, e presentato dai Deputati Ferraris e Boncompagni così concepito:

Art. unico. « Il Governo del Re è investito, durante l'attuale guerra dell'indipendenza, di tutti i poteri legislativi ed esecutivi, e potrà quindi per semplici decreti reali e sotto la responsabilità ministeriale, salve le istituzioni costituzionali, fare tutti gli atti che saranno necessari per la salute della patria e delle nostre istituzioni. »

Brofferio propose, che alla legge si facesse questo preambolo « nella suprema necessità di provvedere allo stato, la Camera dei Deputati, commossa dal pericolo della patria convenne nella presente deliberazione. »

Il Deputato Sineo presentò un emendamento perchè si determinasse il tempo in cui la Camera dovrebbe nuovamente radunarsi, cioè fra tre mesi. Buffa, Lanza, Cornero, Bunico, e Pescatore chiedevano, che si deliberasse, doversi prorogare di tre mesi il Parlamento.

Succedeva quindi una discussione, in cui alcuni Deputati, massime Levet e Chenal vivamente, e fortemente protestarono sulla incostituzionalità della legge; ma ella fu approvata senza alcun emendamento col preambolo di Brofferio così modificato: « Nella suprema necessità di provvedere istantaneamente alla difesa dello Stato coi mezzi i più solleciti, e più efficaci, la Camera ha adottato. »

Però 45 Deputati sul numero di 451 intervenuti alla seduta si astennero dal votare, e la legge fu vinta colla maggioranza di 95 voti bianchi, contro 5 voti neri. E prima che l'adunanza si sciogliesse, con fragorosi applausi si gridò: *Viva l'Armata! Viva il Re guerriero! Vivano i prodi Principi suoi figli!* E dal Deputato Pinelli fu anche proposto un indirizzo al Re, per cui i Deputati saranno novellamente convocati.

Considerata la legge sotto il rapporto della mera legalità, certamente la Camera non poteva spogliarsi del potere che teneva dal popolo; ma la suprema legge è la salute della patria, e le ordinate e formali discussioni del Parlamento, e la stessa loro pubblicità mal potrebbero convenirsi alle imperiose necessità della guerra ed alle contingenze dei tempi. Lo Statuto invero non previde il caso straordinario di un potere dittatoriale, ma tutto viene legittimato dalla necessità e dagli esempi della storia antica, e moderna. In un governo Costituzionale il dittatore non può essere che il Re, a cui si appartiene il supremo comando dell'esercito. Però il potere dato dalla Camera al Re nel caso nostro non può dirsi veramente dittatoriale: non fu che una traslazione e congiunzione temporanea del potere legislativo con l'esecutivo, mantenuta essendo la responsabilità dei Ministri, e dovendo star ferme le istituzioni costituzionali. Vero è, che gli fu anche data facoltà di fare tutti gli atti, che saranno necessari per la salute della patria e delle nostre istituzioni; ma queste parole ritraggono il loro senso da quelle, che precedono e quindi si potrebbe gravemente dubitare se alcuna delle libertà concesse dallo Statuto, quale per modo d'esempio quella della stampa o la inviolabilità del domicilio potrebbe mai, in estrema urgenza, venire sospesa. A Cicerone aveva il Senato conferito straordinari poteri con l'usata forma: *provegga il Console*, che non soffra detrimento la Repubblica; ma per avere colpiti i congiurati di Catilina senza forma di giudizio, non potè quindi schivare l'esilio. Ora io dico, secondo i termini della legge, come mai potrebbero i Ministri straordinariamente colpire i Catilina, che fra noi si scoprissero?

I. F.

CARLO ALBERTO E CARLO EMANUELE.

Il magnanimo parlare ed agire di CARLO ALBERTO ci richiama quello del suo grande avolo CARLO EMANUELE, il primo guerriero d'Italia; « Non qui solo io sto, » diceva egli, ma tutta l'Italia sta, e con me o si salva o si perde la libertà di tutti. Queste mie Piemontesi armi sono salvaguardia all'Italiche contrade, e se la Spagna vince, non vi saranno più in Italia uomini generosi e liberi, ma solamente vili e schiavi. » E così dicendo, narra il Botta, chiamava armi ed armati, o di Francia, o d'Italia, o di Piemonte che gli chiamasse. E la fortuna arrise sempre a quest'audacia generosa, ed arriderà ancora oggidì. L'Inojosa di Spagna era altrettanto terribile quanto il Radetzki di Lamagna. Ma Popoli, Popoli fate il vostro dovere. Infamia a chi fugge! Infamia a chi trema! All'armi!

S.

ANCORA DELLA LEVA IN MASSA!

La Lombardia si leva in massa; dai 18 ai 40 anni ogni uomo è soldato, ed in 24 ore al martellar delle campane deve trovarsi con croce rossa a fianco del nostro esercito — Supremo rimedio, ai supremi casi — La Rivoluzione Francese fece altrettanto dopo le prime sconfitte, e tutta la nazione fu in pochi giorni in piedi come un sol uomo. — Chi vince contro un Popolo intero che combatte con tutte le sue centomila braccia? — Il Piemonte si prepari ad imitare la Lombardia — La leva in massa piace a tutti, perchè comprende tutti! Il nostro bravo popolo Monferrino lo sentiva ier sera fieramente questo desiderio d'armarsi in massa. — Stiamvi pronti ed appena lo Straniero tocchi la terra nostra su in piedi, e tutti! — Seppellisca se potrà il Tedesco una nazione intera! Restino gli Stati Italiani indifferenti a questo olocausto immenso! Bisogna prepararci a tutto da noi. — Questa è una guerra di schiatta, che non può finire; se non la finiamo noi adesso, dovremo ricominciarla fra pochi mesi, fra pochi anni — Facendola ora risparmieremo sangue, e provvederemo al nostro onore. La Patria si è già decretata tutrice delle famiglie dei Crociati Italiani.

S.

PREDICAZIONE DELLA CROCIATA

Ieri sera il Padre FERDINANDO dell'Ordine dei Cappuccini, comparve sulla piazza, e quindi in una delle principali contrade di questa città, e seguito da immensa folla cominciò a predicare la necessità di levarsi in massa, e d'incontrare il feroce nemico, che già pone a sangue ed a fuoco la Lombardia. Alla tonante voce dell'Oratore gli astanti si infiammarono, e gridavano di voler correre alla difesa della patria, e di spargere per essa sino all'ultima stilla del loro sangue. E tanta era la pressa che il popolo faceva intorno a lui, che da ultimo dovette ritirarsi nella casa del cittadino LIMONE; ma richiamato da interminabili applausi ripigliava dal balcone la sua concione. Gli abitatori delle case vicine ponevano intanto i lumi alle finestre, ed in mezzo a quella luce grandeggiava il venerabile aspetto del Religioso, e risvegliavasi la memoria di Pietro l'Eremita, quando predicava la Crociata! Deh volessero i Parroci, ed i Sacerdoti delle città e delle terre seguire l'esempio del Padre FERDINANDO; volessero pure i Vescovi eccitarli all'opera santa, e non abbandonare in questi supremi momenti le loro sedi!

Leggiamo intanto con piacere nel Costituzionale Subalpino (n.º 128) la circolare diretta dal Ministro dell'interno ai Parroci dello Stato, e speriamo, che egli saranno per secondare di buon cuore il Governo.

Viva il Padre Ferdinando! Viva il patriottico Oratore!

I. F.

VIVA LA SAVOIA!

In Savoia come in Piemonte è stata pubblicata la nuova leva; ma in Piemonte si fa l'estrazione a sorte per sapere a cui tocca di armare il braccio a difesa della Patria; la Savoia in vece, la magnanima Savoia si sdegna alla sola idea che alcuni de'suoi figli siano esclusi dalla gloria di combattere il nemico, e tutti dal primo all'ultimo i designati scendono precipitosi da quelle balze a ingrossare le file del nostro esercito — Piemontesi! Sarà dunque il Savoiano, che non per lingua e per suolo, ma solo per elezione appartiene a questa terra, sarà, dico, il Savoiano, che c'insegnerà ad essere italiani? All'armi tutti dal primo all'ultimo! e beato colui, al quale l'età concede di essere alla vanguardia dell'intera nazione, che già si appresta a disperata lotta.

G. D.

CASALE 2 agosto — Nella sera di lunedì scorso passava per questa città l'Avvocato BOSCHI, Intendente della Lomellina, avviato a Torino per sollecitare dal Ministero le più efficaci providenze conformi agli urgentissimi bisogni. I due proclami che abbiamo sotto l'occhio, e che l'egregio Intendente indirizzava prima della sua partenza da Mortara, sono nuova e splendida prova che uguale alla civile sapienza della sua mente, è nel suo cuore l'energia del sentimento e l'amore del Paese affidato alle generose sue cure.

OH QUANTO SON RARI GL'INTENDENTI SIMILI AL BOSCHI!

AVV. COTTA RAMUSINO.

Il Capo Legione della nostra Civica ha indirizzato le seguenti parole alla

GUARDIA NAZIONALE

Domandata da molti, desiderata venne da tutti la Guardia Nazionale.

Questa grande istituzione conservatrice dell'ordine e della libertà, senz'armi era una larva. E noi chiedemmo le armi.

Ma le armi che fanno l'ardimento dei prodi, sono d'imbarazzo a coloro che non imparano ad usarle.

La fortuna dei tempi c'incalza: precorra ad essa la virtù cittadina.

Il nemico d'Italia sa come punge la baionetta del soldato piemontese. Sappia ancora che ogni piemontese nei cimenti della patria è so dato: ed allora cadutagli la fidanza di superchiare col numero, la sola per lui, rivalicherà le alpi.

Sù dunque: ai militari esercizi o Guardia Nazionale.

Un regolamento ne preserverà le classi e gli ordini. Frattanto alle cinque di mattina ed alle sei pomeridiane di ogni giorno feria e vi saranno Istruttori al Palazzo di Città per chiunque vorrà profitarsene.

Casale 1.º agosto 1848.

Il Capo - Legione
COBIANCHI

Il Governo provvisorio di Milano ha pubblicato che chiunque spargerà nel popolo infondate allarmanti notizie di guerra, sarà arrestato ed assoggettato ad un consiglio di guerra per essere giudicato giusta le vigenti leggi militari.

Infinite ragioni consigliano noi pure a reclamare dal nostro Ministero un uguale provvedimento, e ad insistere coll'Opinione che non sia soltanto stampato sopra un pezzo di carta, ma posto in rigorosa esecuzione. — Si dia forza all'autorità incaricata della pubblica sicurezza, e NON SI BADI IN VISO AD ALCUNO.

Anche fra noi si va rivelando ogni giorno qualche partigiano di Radetzky e di Welden, qualche falsario di quanto succede al campo, qualche impudente oppositore a tutto che può far salva la Patria; e se non si provvede energicamente costoro porteranno a repentaglio sempre maggiore la cosa pubblica e la quiete privata. —

Ieri l'altro in Altavilla, in Casorzo, e Grassano fu visto trascorrere una strana forma d'uomo a cavallo, chiuso nelle assise della Civica, colla maschera in volto, e agitante nell'aria una sciabola. — Chi mandava attorno costui? Che cosa voleva, gen. ciò? — Seminare l'allarme in quelle semplici popolazioni, scorarle colle immagini dello spavento e renderle indocili alle nuove chiamate della patria. — Maledizione sul ribaldo Macchinatore!

Alcuni coraggiosi villici tentarono di arrestarlo, e d'interrogarlo. — Ma lo strano Cavaliere involavasi a loro dando occasione a quelle paurose congetture che tanto possono sul volgo.

Signori Ministri! — Gli Austro-Gesuiti non dormono; i loro allievi si ridono di Voi e di Noi; — provvedete a che il brutto gioco finisca.

IL RED.

Sappiamo da buona fonte che un Commissario di Leva di una non lontana Provincia, in un paese che per ora ci asteniamo di nominare ha sparso le più desolanti notizie della nostra armata.

Noi avvertiamo quel Signore che si mostra ben mal informato dei fatti pubblici, — e che a tutt'altri che ad un Commissario di Leva toccherebbe a far eco alle sfacciate e false asserzioni di Welden al Governo provvisorio di Venezia.

Con tutte le relazioni, e le declamazioni, e le esagerazioni dei Tedeschi, il fatto sta ed è che il nostro Esercito non ha sofferta niuna vera sconfitta, nè fatta alcuna irreparabile perdita. — Ha ceduto all'impeto di forze tre volte maggiori, retrocesse dalla linea del Minicio che non poteva più conservare e che vedeva inutile il riconquistare per ora contro i nuovi e crescenti rinforzi Tedeschi; — ma retrocesse con ordine, facendo continua strage dell'inseguente nemico, portando seco 2000 prigionieri; non lasciandogli il vanto (parole del Re Capitano) di un solo trofeo; pronto, appena avrà ricevuti alcuni rinforzi e presa una più forte ed opportuna posizione, a ripigliar l'offensiva, ed insegnare a Radetzki a prendere un'altra strada.

E questo gli sarà tanto più agevole se risponderemo all'infiammato grido che il Re ci ha mandato dal Campo: Italiani, armatevi!

Si armatevi, Italiani, le tende dell'Adda vi aspettano, vi aspettano a rinnovare i prodigi di Goito, a rincacciare non più sull'Adige, ma di là delle Alpi i discendenti di Attila, i feroci soffocatori di ogni libertà, di ogni diritto, di ogni generoso impeto italiano.

La nostra guerra non cessando di essere rego'are, sarà insieme guerra d'insurrezione universale, tremenda: guerra di vita o di morte, sublime guerra a cui tutte sono taccate le memorie del passato, le speranze del presente e le fortune e le glorie dell'avvenire

Coraggio dunque, coraggio! fac'amo le prove supreme; faciamole concordi e fidenti nella giustizia della nostra causa e nell'onnipotenza del Valore Italiano.

Queste sono le notizie che preghiamo il signor Commissario a diffondere, questo il linguaggio che lo preghiamo di tenere, se vuol rispondere degnamente alla sua missione, missione di fiducia nei destini della Patria e nella virtù della Nazione e del Re.

Il Red.

— Una delle massime imprudenze che si commettono presentemente dal nostro Governo, e contro cui hanno già reclamato altamente i Giornali di Genova, è di lasciare in piena libertà gli Ufficiali e gli altri Superiori dei nostri Prigionieri Austriaci, talchè questi passeggino baldanzosamente per molte Città, e sorridono malignamente alle nostre sventure.

Domenica sera (51 luglio) un nostro Amico ha veduto sulla pubblica passeggiata in Ivrea NOVE UFFICIALI TEDESCHI accompagnati a braccetto dal Maggiore di Piazza, dalla sua moglie e dalla sua figlia, ... e questo, nelle congiunture in cui siamo, è tale scandalo che potrebbe ridondare a nostro grave disastro.

Oltracciò, non è forse vero che i Prigionieri Austriaci non possono essere, all'ora che siamo, peggio collocati che nei forti di Alessandria, di Bard, e di consimili altri? — Che questi sono come altrettanti segreti richiami al nemico? — Altrimenti spioni che continuamente lo informano dello stato di essi e delle cose nostre? — Ci pensino, per Dio! ci pensino i Ministri e non tardino a mandarli invece in Sardegna, fosse anche nella Capraia, o dovunque r'escano meno molesti collo spettacolo della Tedesca baldanza, e colle insidie e coi tradimenti di cui sono capaci ad onta dei nostri generosi trattamenti.

IL RED.

Due nuovi Giornali hanno ier dichiarato di sospendere per alcun tempo la regolare loro Pubblicazione a cagione delle gravi circostanze presenti. — Essi sono la Voce del Popolo di Milano, e la Cronaca di tutti i Giorni di Torino, che al giungere di migliori notizie ripiglieranno il loro corso ordinario.

Duo'ci intanto, e gravemente, che, per uno sgraziato oltraggio fatto alla Libertà d'opinione, che dovrebb'essere solennemente assicurata dal potere esecutivo, com'è garantita dalle leggi, anche i Compilatori del Labaro di Roma ci annunzino la sospensione del loro Periodico.

Uno dei loro Colleghi cadde trafitto da sconosciuto pugnale la sera stessa (26 luglio) che usciva il numero 64 del LABARO!

IL RED.

L'ITALIA DEL POPOLO dirige saviamente ai Giornalisti l'AVVISO seguente:

Non debbono i Giornalisti in questi momenti pubblicare ogni genere d'istruzioni, ogni pensiero che abbia per oggetto la difesa del paese. I Giornali non vanno solamente per le mani nostre; sono pur letti dal nemico; ed avverte dannosamente il nemico chi io fa consapevole de' nostri disegni, della natura dei nostri pericoli. Crediamo che i Giornalisti intenderanno la verità di questo ammonimento, e non parleranno in questi momenti come si poteva parlare un mese fa. Le condizioni del paese sono mutate.

Era preparato un mio articolo, che doveva prender luogo in questa colonna; ma ora sono lieto di pubblicare in luogo di quello il seguente del signor Conte GIACINTO SANNAZZARO—NATTA.

IGNAZIO FOSSATI.

Alcune espressioni da me dette la scorsa sera in un momento di concitazione causata dalle ultime notizie del nostro Esercito non furono comprese, o si pigliarono da taluno in mala parte. Quindi io reputo debito di buono ed onesto cittadino, quale io mi pregio di essere, lo attestare a tutti che io sono al pari d'ogni altro attaccato alla santa causa dell'unione ed indipendenza Italiana.

Si, il ripeto, al pari d'ogni altro sono ammiratore della generosità del nostro Sovrano e de' prodi suoi soldati, disposto sempre fra i primi a concorrere alla buona riuscita della comune causa italiana, ed incitare a cooperarvi tutti coloro, che possono in qualche modo da me dipendere. Sono questi i sentimenti onde fui costantemente animato, e che io mi glorio di professare e dividere con tanti congiunti, che versano il loro sangue nelle pianure Lombarde.

SANNAZZARO.

CIRCOLO POLITICO DI CASALE

Avendo le Commissioni create nella precedente adunanza ultimato i lavori loro commessi, li Socii sottoscrittori del programma sono pregati d'intervenire alla nuova adunanza, che avrà luogo nella gran sala dell'Accademia Filarmonica il giorno di martedì prossimo, otto agosto corrente, ore sei pomeridiane. Prima di tal giorno i Socii riceveranno una copia stampata del progetto di STATUTO, affinché possano esser pronti alla discussione di esso.

Questa nuova adunanza sarà essa frequente di accorrenti? noi lo speriamo. Corrono tempi oscuri e gravidi di pericoli, nei quali è necessaria la prudenza di tutti i cittadini. Pronti come siamo a dare il braccio e la vita a difesa della patria, cominciamo a servirla col senno e col consiglio.

G. D.

MOBILIZZAZIONE DELLA GUARDIA NAZIONALE

Un'altra circolare venne diramata dal Ministro dell'Interno, ed è diretta agli Intendenti ed ai Comuni. Essa tratta del pronto ordinamento dei 56 battaglioni della Guardia Nazionale, che devono muovere in sussidio dell'esercito: uno ne darà la Provincia di Casale.

Quanto prima gli Ufficiali superiori e i Commissarii speciali percorreranno i Comuni per attivare il detto ordinamento; ma l'attivazione più che nell'alacrità dei Commissarii è riposta nel buon volere dei militi. Or chi vorrà mostrarsi restio all'appello della Patria, che si proclama in pericolo?

G. D.

Dal CITTADINO ITALIANO togliamo queste generose parole molto accomodate ai giorni e alle necessità presenti.

È giunto, o Italiani, il momento in cui il mondo, che vi guarda, vedrà se voi siete uomini o fanciulli!

Ieri, sulla fede di notizie telegrafiche, confermate da tutti i giornali della sera annunziammo una grande vittoria, che sarebbe stata forse decisiva per noi. Or notizie posteriori, contraddicendo alle fauste novelle della

vittoria, ci narrano invece che l'esercito piemontese, dopo un combattere eroico, non potendo superare il numero del nemico, ha dovuto ripiegarsi sopra Goito.

Se questo primo esito non felice delle nostre armi, invece di crescerci animo, ci sbigottisce, noi saremmo una mano di codardi degni di essere calpestati non dalla sola Austria, ma da ogni straniero!

Questa ritirata momentanea, equivalente a dieci vittorie, cresce a mille doppi la tremenda necessità di vincere, onde gli Austriaci non si consolidino nelle posizioni che forse hanno occupato; e l'esercito piemontese vincerà, vincerà, noi ne siamo certi!

Ma (vergognoso a dirsi) l'esercito Piemontese è solo in campo, contro lo sforzo dell'Austria!

L'esercito Piemontese è solo in quel campo ove si combatte per tutta Italia; solo mentre gran parte degli Italiani poltriscono negli ozi inbelli delle città, quasi che la guerra che si combatte fosse guerra tra il Piemonte e l'Austria.

E questa è vergogna che contrista l'animo nostro più di dieci sconfitte, perchè quando un popolo intero concorre alla guerra, le sconfitte non sono altro che stimoli e cagione di nuove vittorie!

Il partito retrogrado, giovandosi della commozione degli animi, ha già rialzato il capo in Genova, e lo alzerà in tutta Italia, per ispargere nuove paure, perchè i popoli diffidino delle sorti della patria, perchè s'inducano a credere fatale la servitù d'Italia, impossibile il riscatto della nostra patria!

Ma voi, o Italiani, vi leverete a combattere coi fatti le insinuazioni inique dei nemici d'Italia, e proverete ai popoli che il dubitare dei destini della patria a cagione di una fortuna di guerra non lieta non s'appartiene a chi, per torsi il giogo dal collo, ha levato il grido di guerra, deliberato a tutto prima di cedere. Non dubita, non teme, non si avvilisce mai chi sa che nell'ultimo pericolo saprebbe sotterrarsi sotto le rovine della sua casa; e questo dev'essere l'animo di tutti noi, o Italiani. Abbiamo la fede della nostra causa giusta e santa quanto Dio medesimo, e allora saremo sordi a qualunque voce d'ipocrita o vile che volesse intimorirci. E intanto il governo toscano che pensa, che fa? Corre voce, e non lungi certo dal vero, che il governo di Lombardia abbia decretato la leva forzata in mazza; a Torino i deputati stanno adunati giorno e notte per preparare nuovi elementi di forza alla guerra. È tempo una volta che anco la Toscana si desti, e lasciando i progetti di legge sui macelli, lasciando le questioni di filosofia, di grammatica, ed altre inezie, i suoi Deputati pensino seriamente a fare: oh che questa parola non sia più vuota di senso per noi! Si vegga una volta un segno di vita nel popolo e nei suoi rappresentanti, e nel governo!

NOTIZIE DIVERSE

TORINO — Gioberti ha fatto noto al Pubblico, col mezzo del Risorgimento dell'altro ieri (1.º agosto) che Egli non è Presidente del Consiglio dei Ministri, ma solo membro del Gabinetto senza portafoglio.

Torino 29 luglio. — Ieri la Camera dei Deputati ha votata una legge colla quale il Governo del Re è investito durante l'attuale guerra dell'indipendenza di tutti i poteri legislativi, ed esecutivi, e potrà quindi per semplici decreti reali sotto la responsabilità ministeriale fare tutti gli atti che saranno necessari per la difesa e la conservazione del paese.

Quest'abdicazione di uno dei tre poteri dello Stato è un atto che la storia registrerà piuttosto come unico, che non come straordinario. Nelle abitudini costituzionali ci sembra che solamente al Re, o al Luogotenente del Regno stesse il disciogliere le Camere, e non alle Camere stesse il votare la propria dissoluzione.

Anzichè la seduta fosse sciolta, fu portata un generoso, unanime, caldissimo evviva alla nostra brava Armata, accolto fra i prolungati applausi della Camera, della tribuna, e delle gallerie tutte. Fu susseguito da un altro evviva al Re e a' suoi magnanimi Figli, che fu accolto con eguale entusiasmo.

(Cronaca di tutti i giorni)

Peschiera 27 luglio. — Ogni notte specialmente la cavalleria Ungherese si spinge sino a tiro di fucile dei nostri forti. Ieri e la scorsa notte si scambiarono continui colpi. — Qui grande è l'incertezza ma nullo il timore, essendo la piazza ben vettovigliata e assai bene presidiata, Questa mattina fanno una vigorosa sortita.

(Italia del Popolo.)

Si dice che il duca di Genova abbia battuto un grosso corpo d'ulani a Caneto, mascherando le artiglierie e prendendoli di fianco con un piccolo fortino di secondo ordine.

Lettere ricevute poco fa da Brescia ci dicono che la fiducia è rientrata in tutti gli animi, e che la più grande tranquillità regna in quel paese.

— In una lettera di un deputato del Parlamento Siciliano, in data di Palermo 11 corrente, riportata nella Gazzetta di Malta del 19, annunziavasi:

Una parte della flotta inglese è partita per Messina onde intimare ai Napolitani la resa della cittadella.

Lettere posteriori di Napoli confermano ciò, e recano che legni inglesi e francesi insieme intimarono al napoletano Comandante Pronio l'evacuazione immediata del forte: e che questo è già consegnato alle truppe siciliane.

— Il Ministero ha notificato dal balcone le seguenti notizie: il quartier generale del Re è a Casapusterleno; ivi postosi onde meglio coordinarsi ed assicurare la linea dell'Adda. Il buono spirito continua nell'esercito, e il Ministero si occupa con alacrità per fare che non rimangano inutili i nostri sforzi.

Noi aggiungiamo che la posizione di Cremona poteva essere bensì una fermata di riposo, ma non a lungo tenibile, essendo aperta agli assalti e senza punti di difesa. Chi abbandona la linea del Mincio deve necessariamente indietreggiare fino all'Adda.

(L' Opinione)

ULTIME NOTIZIE DELLA GUERRA.

— Li 31 luglio alle 2 di mattina il Re partì da Cremona, e si ritirò a Codogno: alle 7 entrarono i Tedeschi in quella misera Città cantando: viva l'Italia: appena entrati ordinarono una leva dai 16 anni ai 53, ed imposero una contribuzione di due milioni.

(Il Conciliatore Torinese.)

— Le notizie giunte dal campo, ieri notte, recano che le nostre truppe trovansi a Codogno, ed il quartier generale a Casal Pastrengo.

— L'esercito Sardo si è riunito sulla linea dell'Adda: da ogni parte i militari vengono a raggiungere i rispettivi corpi: lo spirito dell'esercito, prima abbattuto dalle privazioni sofferte che furono cagione principale degli sconcerati precedenti, si rinfancia: l'ordine si ristabilisce, l'ardore rinasce, e fra poco si spera d'essere in grado di agire più vigorosamente. Si credette prudente di ritirare l'esercito da Cremona per prendere posizioni più forti, per assicurare e coprire comunicazioni importanti. Questo movimento fu fatto senza che il nemico abbia cercato di disturbarlo.

— Tre colonne dell'armata Austriaca, si dice, che marcano, una su Piacenza, l'altra su Cremona, l'altra su Brescia, tendendo ad accentrarsi in Milano.

— Il Duca di Genova dicea a Pizzighettone.

(Il Risorgimento)

MILANO 1. agosto 1848. — L'esercito Italiano ha sospeso il suo movimento di ritirata. Il nemico attaccò a Crotta d'Adda, a Coronvecchio ed a Maccastroma, ma venne respinto.

Questa mattina giunse al campo Lord Abercrombie ministro inglese in Torino, il quale dopo una conferenza col Re partì tosto per il Quartiere Generale Austriaco, incaricato di un'alta missione diplomatica.

Brescia, giammai sfiduciata, apparecchia vigorosa difesa: crebbero l'ardire e gli animosi propositi di annunziati aiuti della Guardia Nazionale di Milano, il franco contegno del Generale Griffini, e specialmente la recente visita del Generale Zucchi.

CASALE 5 AGOSTO

Notizie arrivate in questo punto ore 2 pom.

La linea dell'Adda è attaccata. Dal Comitato di pubblica difesa di Milano si mandò una Deputazione al Campo del Re per conoscere quale direzione intende dare all'Esercito, e se possa difendere Milano. Si farà tosto conoscere al Pubblico l'esito di tale domanda e le determinazioni prese.

Per non frodare i nostri lettori di altri ragguagli che non mancano di molti interessi sugli ultimi avvenimenti, aggiungeremo ancora i seguenti particolari:

— I Piemontesi contro ai quali si nutrivano in Milano tanti rancori, ora sono diventati tanti eroi. Tutti gli lodano, tutti gli ammirano, e nasce il desiderio di emularli. I due proclami del Re hanno prodotto un eccellente effetto. (Opinione)

— Radetzky ha fatto un proclama ai Milanesi, io non l'ho letto ancora, ma circola in varie mani. Eccita i Milanesi a sottomettersi, a mandargli deputati, promette che avremo tutte le libertà che vogliamo, e se ne fa egli mallevadore. A prova delle sue promesse non so se adduca i saccheggi e gli incendi del Veneto. Noi pensiamo a rispondergli colle armi. (Opin.)

— Il Re chiese un armistizio per alcuni giorni; ma Radetzky pretendeva Peschiera e l'abbandono immediato di Parma e Modena. Le parole del Re sono memorabili: — *Ho squinata la spada per l'Indipendenza dell'Italia, ed io e i miei figli non vi rinunceremo, se non colla vita! Appena avremo una posizione strategica, che ci saremo ristorati un po' dalle fatiche, e che riceveremo alcuni rinforzi, insegneremo a Radetzky a prendere un'altra strada.* —

NOTIZIE DELLA GUERRA

Il giorno 27 tre squadroni di cavalleria austriaca che si erano attentati di attaccare li nostri, furono respinti e quasi interamente distrutti da Savoia e Genova cavalleria.

— Il 29. Il Quartier Generale fu trasportato a Cav. Quinzani poco distante da Cremona.

Nel giorno successivo il Re era a Cremona. — Verso le 9 1/2 antimeridiane s'udì un forte cannoneggiamento verso l'Oglio. — Il Re e lo stato maggiore accorsero tosto al luogo del combattimento. Nello scambio delle cannonate noi avemmo un cannone smontato, i nemici due.

L'esercito Italiano sostenendo con vantaggio gli attacchi del nemico alla sua retroguardia s'avvia verso Pizzighetone per prendere al di qua dell'Adda forti posizioni.

— Scrivono da Bologna (28) che il Generale Pepe fece una sortita da Brondolo con 14 mila uomini. — Sembra che voglia impossessarsi di Rovigo e spiegare verso il Po.

Milano — Ci vien comunicato come notizia ufficiale che da Parigi giunse ordine all'armata Francese che stava alle Alpi di valicarle per la guerra Italiana.

(L'Avvenire).

AVVISO a quelli che s'incamminano per Napoli.

Tutti i Volontari Napoletani che rientrarono in Napoli furono subito arrestati e gettati nelle prigioni della Vicaria e chiusi in Castel Sant'Elmo. — Molti che sono stati in tempo avvertiti sono riusciti a ricovrarsi a bordo del vapore postale francese da guerra giunto qui ieri (23) e ritorneranno al campo. — (Alba)

DI UN COMPONENTO

OLTRAGGIOSO ALLA RELIGIONE

Non si sa comprendere come la Polizia e specialmente il Clero non vegli su certe imposture che hanno conseguenze più gravi di quelle che qualche superficiale non saprebbe per avventura immaginarsi. — Tale è la scipita ed empia composizione prosaica, posta in versi (Dio sa che versi!) ed uscita recentemente alla luce in Novara dai Tipi di Pasquale Rusconi, col titolo: APPARIZIONE DI MARIA SS. MA AL CAMPO DELLE TRUPPE ITALIANE.

Si dovrebbe obbligare il caro PASQUALE a rivelare chi sia quel disgraziato ipocrita che gli presentò il vergognoso componimento sottopena di essere dichiarato egli stesso autore o complice dell'oltraggio fatto alla Religione spacciando quel foglio bugiardo al Popolo, già troppo aggirato dai furbi, e fatto superstizioso per l'ingratitudine dei tempi passati. —

Eccone un saggio nella terza strofa che dice così:

Segui questa veduta
Nel mese Mariano,
Essendo in un bel piano
Le truppe a riposar.

Taccio dello scioeco linguaggio, e solo un istante interrogo: In qual piano, ditemi, dove? in che paese fu vista la Vergine? in che tempo si fece vedere? — Nel mese Mariano, voi rispondete. — Bene! nel mese di maggio (vedete la bella scelta Gesuitica!). Ma in qual dì? — A che ora? — Di giorno? — Di notte? — Ah intendo!

Essendo in un bel piano
Le truppe a riposar.

Riposate dunque, riposare, o povere truppe, e le vostre Vittorie non saranno che sogni di chi mollemente riposa.

Ed è con questo genere di insulse fandonie che ancor si cerca d'ingannare il Popolo, e di seroccarli dalla borsa il sudato obolo onde potrebbe soccorrere la sua misera prole! — E la Polizia non si dà un pensiero di codesti pubblici ingannatori! e l'Autorità Ecclesiastica non invigila su consimili ribalderie che tanto danneggiano la causa santissima della Religione! —

Noi astenendoci da più acerbe parole, astenendoci dall'enumerare tutte le ignominie di quello stampato, segnaliamo il fatto al Pubblico, e il suo buon senso farà quella giustizia che indarno s'invoea dalla Polizia.

Il Red.

IGNAZIO FOSSATI Direttore Gerente.

INSERZIONI A PAGAMENTO

RETTIFICAZIONE.

La relazione fatta pubblica nel Carroccio n.º 51, articolo intitolato *Varietà*, è del tutto inesatta.

1.º Si è che l'estrazione della palla di piombo dalla mascella venne operata dalla sola mano del Medico BOTTIERI Chirurgo Maggiore del presidio di Casale. Ben fu assistente il deguissimo Chirurgo Maggiore NICOLA MARINI, e l'operazione venne fatta alla presenza del Chirurgo GREPPI, del signor ALAZONE Ufficiale Direttore dell'Ospedale militare e di vari altri.

2.º È pure inesatto che il ferito soldato PILAS dei Cacciatori Guardie fosse privo della favella; ma solo provasse difficoltà nella masticazione.

I Dottori BOTTIERI e MARINI col Protomedico Acuto avevano candidamente deciso di non pubblicare colle stampe questo fatto, e tanto meno di parlare sul modo con cui fu curata la frattura da altri egregi operatori nei vari spedali, per cui passò il ferito: ma soltanto a suo tempo avrebbero ciascuno fatto cenno del felice successo nel rapporto mensile al Consiglio superiore militare di Sanità, lasciando ad ognuno il merito dovuto.

ACUTO EVASIO Protomedico
Assistente alla suddetta operazione.

Rosignano il 1.º agosto 1848.

PROVINCIA DI CASALE

COMUNE DI ROSIGNANO

LUGIA DENTIS NATA PRIELLI

Collettrice di Camicie offerte ai prodi Soldati

DEL NOSTRO ESERCITO

Bene mi starebbe il mal sonoro titolo d'ingrata se non mi dessi premura di ringraziare pubblicamente tutte le Classi di persone, che con molta alacrità mi aiutarono in questa mia colletta.

Grazie pertanto io tributo al molto Reverendo signor Parroco nostro, che diede l'esempio con una generosa offerta; ringrazio parimente tutti coloro, che officiosi meco si prestarono per andar in giro nelle borgate affine di ottenere una pronta ed abbondante colletta, grazie pure a queste caritatevoli ed operose Signore, mercè cui avemmo cucite in pochissimo tempo numero 227 braccia di tela.

Commovente cosa era il vedere parecchie Zitelle recarsi ne' dì festivi solerti ed animose in casa mia per coadiuvare al lavoro della più che lodevole bell'opera. Non posso poi bastantemente esprimere come venni bene accolta da tutti i miei compaesani, presso i quali mi portai io stessa a collettare; io spero che Dio vorrà benedire la loro generosità. La colletta riuscì più copiosa di quella che mi attendeva, avuto riguardo che in questo paese il raccolto della canapa è molto scarso; nulla meno il numero totale delle camicie ascende a 181 onde conchiudo con dire,

Sorge un Popolo a virtude

Se lo infiamma il suo Signor.

Viva il RE! Viva l'ITALIA.

AVVISO.

L'AVVENIRE d'Alessandria avendo dichiarato nel Primo suo Numero del 23 luglio, che non sarebbe uscito REGOLARMENTE che AL GIORNO INDICATO NEL SUO PROGRAMMA, noi usiamo ancor questa volta il diritto accordatoci dal MINISTERO accogliendo nel CARROCCIO le seguenti:

INSERZIONI GIUDIZIARIE

NOTA

Il Regio Tribunale di Prima Cognizione stabilito in questa Città nel giudizio di subasta istituito dal signor Giuseppe Cotti creditore contro li Pietro, e Giuseppe fratelli Oddone debitori fissò la sua udienza delli diciannove settembre prossimo all'ora d'ingresso pel secondo incanto, e successivo deliberamento de' stabili di detti fratelli Oddone situati ne' territori di Grazzano, Casorzo, e Grana in novi lotti sui pezzi offerti:

Per il primo	lotto di lire	1500	Grazzano
Pel secondo	» di »	200	Id.
Pel terzo	» di »	100	Id.
Pel quarto	» di »	1500	Casorzo
Pel quinto	» di »	80	Id.
Pel sesto	» di »	120	Id.
Per il settimo	» di »	60	Grana
Per l'ottavo	» di »	300	Id.
Per il nono, ed ultimo	di »	120	Id.

Casale li 29 luglio 1848.

GANORA Proc. Coll.

NOTA

Ad istanza del sig. Notaio Giovanni Donfenico Mortarotti di Vignale creditore instante contro Luigi Accomazzo di S. Desiderio fini di Calliano debitore il Regio Tribunale di Prima Cognizione di questa Città per mezzo del signor Avvocato Romagnoli Giudice in esso, stato deputato in Relatore, ha con decreto del 14 giugno ultimo scorso aperto il giudizio di graduazione sul prezzo di lire 10650 di stabili siti nel territorio di Ponzano in contraddittorio de' creditori di detto Accomazzo, e delli di lui autori Giuseppe Maria Rolla, e Giuseppe Celloria di Ponzano.

Casale li 29 luglio 1848.

GANORA Proc. Coll.

NOTA

Ad istanza de' signori Domenico, e Luigi fratelli Gattone di questa Città creditori instanti contro li Giuseppe, e Tommaso fratelli Nosenzo delli fini di Penango debitori, e li Antonio, e Giovanni fratelli Recanzone di Biella e signor geometra Francesco Gorzio dimorante in questa Città, terzi possessori, il Regio Tribunale di Prima Cognizione di questa Città per mezzo del signor Avvocato Verde Giudice in esso stato deputato in Relatore ha con decreto del 14 giugno ultimo scorso aperto il giudizio di graduazione sul prezzo di lire 12185 di stabili siti nel territorio di Penango in contraddittorio de' creditori di detti fratelli Nosenzo, fratelli Recanzone, e signor geometra Gorzio, e di quelli di Giovanni Maria Nosenzo padre, e Tommaso Caviglia fu Francesco, autori rispettivamente di detti fratelli Nosenzo.

Casale li 29 luglio 1848.

GANORA Proc. Coll.

NOTA

Il Tribunale di Prima Cognizione sedente in questa Città nel giudizio di subastazione promosso dal signor Giovanni Cotti di Grazzano creditore contro Giulio Cornalea debitore delle fini dello stesso luogo ha fissata la sua udienza del 19 settembre prossimo ore otto pel primo incanto de' stabili di detto Cornalea posti nel territorio di Grazzano sul prezzo offerto da detto signor Cotti quanto al primo lotto in lire quattro cento, e quanto al secondo in lire venti.

Casale li 31 luglio 1848.

GANORA Proc. Coll.

NOTA

Si notifica, che nella causa di subastazione promossa nanti il Regio Tribunale di Prima Cognizione sedente in Tortona, ad istanza dalla Ragion di Negozio Gastaldi, e Luigi Gazzena stabilita nella Città di Torino, contro Giovanni Marchese di Pontecurone, si è con ordinanza delli 6 corrente luglio in contumacia di detto Marchese, autorizzata la vendita di un pezzo di terra coltiva ed avitata di pertiche diciasette, e tavole due, e come in fatti posta nel territorio di suddetto Borgo.

Dietro il prezzo offerto dall'istante di lire 600 e colle condizioni di cui nel Bando Venale delli 27 suddetto mese, e si fissò il primo incanto all'udienza di quel Regio Tribunale delli 17 venturo agosto.

Tortona addì 28 luglio 1848.

SCAGLIA PIERRO Sost. NEGRO.

NOTA

Nel giudizio di subastazione promosso davanti il Regio Tribunale di Prima Cognizione sedente in questa Città, dal signor Jacob Salvador Levi della città d'Alessandria contro Antonio Chiesa di Altavilla, ed attualmente dimorante in Felizzano, emanava ordinanza dello stesso Tribunale in data del vent'otto scorso luglio, colla quale fissava il secondo incanto, e deliberamento degli stabili infra descritti all'ora d'ingresso della pubblica sua udienza del dodici prossimo settembre da aprirsi tale incanto sul prezzo dall'istante offerto, per non essersi presentato alcuno a far partito all'epoca in cui seguì il primo incanto.

Descrizione degli stabili a subastarsi
posti in territorio di Altavilla.

1.º Vigna regione Sergneta di Pertiche cinquantasette metri venti consorti gli eredi Chizzotti, la Strada pubblica, Pietro Maria Lusana, eredi Porta, e Domenico Campagnola posta alli nn. di mappa 292, e 293 prezzo offerto lire trecento.

2.º Campo regione Monte Acuto di Pertiche trenta, metri novanta, consorti Giuseppe Gado, Giuseppe Baldi, la Strada pubblica, e la comunità di Altavilla posto al numero di mappa novant'uno, prezzo offerto lire quaranta.

Casale il 1.º di agosto 1848.

LUPARIA Sost. LANZA.

TIPOGRAFIA DI GIOVANNI CORRADO.